

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Speciale Africa

Esiste ancora la Repubblica Centrafricana? Passato e presente

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla situazione attuale della Repubblica Centrafricana. Da qualche mese sono in Italia per problemi di salute e seguo l'Africa e, in particolare, la Repubblica Centrafricana da lontano attraverso internet e i messaggi dei nostri missionari. Vorrei descrivere un quadro il più veritiero possibile. Ma esiste ancora la Repubblica Centrafricana? Sto leggendo un libro inviandomi da Chantal dal titolo : "Oubangui-Chari le pays qui n'existait pas". L'Oubangui-Chari è il territorio, una porzione dell'ex Africa equatoriale francese, che ricevette il nome di Repubblica Centrafricana nel 1958, anno glorioso che vide otto colonie francesi diventare Stati indipendenti e sovrani. Gli altri paesi: Ciad, Gabon, Niger, Haute Volta, Cote d'Avorio, Congo Brazzaville e Sudan sono ancora più o meno stabili, e si sono avviati, chi più chi meno, su una pista di decollo verso uno sviluppo progressivo. La RCA invece, dopo colpi di Stato a ripetizione, insurrezioni di militari, periodi tumultuosi, periodi di follie, rari momenti di grazia, invasioni di mercenari e, infine, guerra civile e installazione di gruppi di banditi armati, si è guadagnata diversi appellativi significativi: Stato fantasma, mondo crepuscolare, paese in agonia. In fondo a me, essendo medico, è stato chiesto di fare una diagnosi: di cosa soffre la RCA?



Indagine per una diagnosi.

Tutti i medici sanno che, per fare una diagnosi, bisogna partire dalla cosiddetta anamnesi ossia la storia passato remota, la storia passata e la storia recente del malato.

Storia del passato remoto: verso la fine del XVIII secolo le coste dell'Africa erano state esplorate completamente soprattutto dai navigatori portoghesi, ma la zona interna, il cuore del continente, restava terra incognita, una macchia bianca nelle carte della Società geografica di Parigi.

I primi esploratori parlano di una miriade di etnie differenti con lingue e costumi diversi, in continua lotta fra di loro ma con una caratteristica comune, quella di assoggettare come schiavi i nemici vinti e di praticarne, talvolta, allegramente l'antropofagia. La caccia agli schiavi era ben



organizzata dalle autorità locali, spesso sultani, che concedevano permessi speciali a degli intermediari a cui si rivolgevano i mercanti di schiavi. Famoso fra tutti il sultano di Ouaddai, la parte est del Ciad, che organizzava vere e proprie razzie di schiavi che poi erano venduti in Egitto,



nella penisola arabica e in Turchia. Niente da fare con l'America, questo era un commercio di selvaggina umana destinata al mercato locale. La terra incognita fu il paradiso degli avventurieri e degli schiavisti finché, verso la metà del secolo XIX, le grandi potenze europee scoprirono che accaparrarsi una parte del continente africano avrebbe potuto essere un investimento redditizio e privo di rischi.

Fu così che l'Oubangui-Chari diventò il paradiso degli esploratori-avventurieri belgi, francesi, inglesi, tedeschi, al soldo dei diversi monarchi europei, primo fra tutti il re Leopoldo II del Belgio. La corsa per la conquista dei territori fu caratterizzata da una concorrenza ostile e da rapporti spesso conflittuali perché ognuno cercava di ottenere una dichiarazione di proprietà da un capo villaggio in cambio di doni: una collanina, un braccialetto, pezzi di stoffa colorata, un po' di sale oltre ad una promessa di protezione in caso di attacco da parte di una tribù nemica.



Soldati francesi presso Bangui

Nel 1885 la Conferenza di Berlino, organizzata per regolamentare il nuovo ordine coloniale, decise che ogni territorio apparteneva al primo occupante che, naturalmente, doveva informare gli altri. E dichiarò solennemente che l'obiettivo era un'azione pacifica e civilizzatrice per abolire la tratta degli schiavi. Nessuno, naturalmente, si preoccupò di chiedere il parere degli africani sulla spartizione del territorio.



Nel frattempo, nel 1877, era arrivato Mons. Prosper Augouard, francese, con l'obiettivo preciso, in accordo con lo spirito e i pregiudizi del tempo, di civilizzare l'Africa e liberare i neri che, secondo lui, erano immersi nelle tenebre dell'ignoranza. Avanzando coraggiosamente, con il vangelo in una mano, la bandiera francese nell'altra, fondò progressivamente otto missioni tra cui quella di St Paul di Bangui. Si guadagnò il nome di vescovo degli antropofagi perché ne parlava sempre nelle sue lettere, ma era convinto che questo fenomeno potesse essere eliminato con l'educazione occupandosi soprattutto dei bambini e dei giovani. Fu il tempo glorioso del riscatto dei giovani schiavi che venivano acquistati dai loro proprietari e installati in piccoli villaggi "libertà" concepiti come scuole per insegnare l'agricoltura e piccoli mestieri.



All'inizio del novecento la Francia si era ben installata nel cuore dell'Africa con una serie di posti militari disseminati lungo il fiume Oubangui. Bangui divenne il punto di partenza per estendersi verso il Nord, arrivare al lago Tchad e, naturalmente, sbarrare la strada ai Tedeschi che erano all'ovest e ai Belgi che erano nel vicino Congo. Fu così che l'Oubangui-Chari divenne il paradiso dei coloni francesi e delle compagnie concessionarie a cui la Francia cedeva dei territori per lo sfruttamento delle risorse. L'amministrazione coloniale reclutava mano d'opera per costruire strade, ponti, ferrovie, edifici pubblici, case per i funzionari.



Costruzione ferrovia Congo-Brazza



Commercio avorio



Commercio caucciù

Naturalmente non si trattava di lavoro forzato imposto agli africani ma di “prestazioni obbligatorie” per essere esonerati dalle tasse e per insegnare loro le virtù del lavoro. Da parte loro, le compagnie concessionarie cominciarono a sfruttare il paese e gli abitanti in tutta impunità, in un primo tempo per il commercio dell'avorio e del caucciù, poi per la coltivazione del cotone e del caffè. E fu così che l'Oubangui-Chari divenne il paradiso dei predatori.

Secondo le testimonianze raccolte dal Padre Umberto, cappuccino genovese, ascoltando le persone anziane negli anni intorno al 1970, fu il periodo del terrore e delle barbarie perché qualsiasi cosa poteva giustificare la prigione o punizioni fisiche come il taglio delle orecchie. Non mancarono rare rivolte ma le spedizioni punitive intervenivano rapidamente come operazioni di mantenimento dell'ordine. Questo sistema continuò a funzionare a pieno regime sino al 1946 quando un prete africano, Barthelemy Boganda, decise di lanciarsi in politica e, eletto all'Assemblea Nazionale di Parigi, cominciò a denunciare tutti i misfatti della colonizzazione.

Storia del passato prossimo

Appare sulla scena politica Barthelemy Boganda. Orfano, educato in un villaggio “libertà”, fu il primo prete nero dell'Oubangui-Chari, ordinato nel 1938, primo deputato dell'Oubangui-Chari eletto all'Assemblea Nazionale di Parigi per ben tre volte, per dodici anni consecutivi, artefice della decolonizzazione, padre dell'indipendenza, sindaco di Parigi e poi capo del governo per 4 mesi prima della proclamazione ufficiale dell'indipendenza della RCA. Personalità eccezionale, mostrò di avere la stoffa di capo di Stato facendosi promotore di un vasto progetto politico: convinto che i paesi dell'Oubangui-Chari, separatamente, non avrebbero mai potuto essere autosufficienti, propose la loro unione e la creazione degli Stati Uniti dell'Africa, progetto che gli valse il nome di visionario e che non poté mai realizzare. Lottò contro le credenze tradizionali, indicando quelle da conservare e quelle da rigettare, scambiando amuleti e feticci con immagini e medaglie di santi anche se poi, nella sua vita privata, non esitava ad andare nella boscaglia a parlare con gli spiriti. A quelli che sostenevano che gli africani sono bugiardi, ladri, pigri, incapaci di fare grandi cose, opponeva la sua fede nell'educazione, nel progresso, nell'efficacia dell'azione religiosa e sociale.



Fu il Messia atteso, l'uomo della provvidenza; fece sue le speranze di emancipazione degli africani dell'Oubangui-Chari ma fu portato via dal vento della storia, nel giorno di Pasqua del 1959, in un incidente aereo imprevisto e rimasto sempre un po' misterioso.

Da allora la storia non ha più rivolto uno sguardo benevolo verso la RCA. Le crisi politiche si sono succedute, una dopo l'altra, in un contesto a volte tragico, a volte comico e grottesco.



Dacko, che prese il posto di Boganda, era un maestro di scuola. Si ritrovò a dirigere un paese indipendente e sovrano senza quadri amministrativi, senza infrastrutture e senza risorse finanziarie perché l'indipendenza era stata concessa, rapidamente e senza alcuna preparazione, da De Gaulle che aveva, in quel momento, altre priorità politiche più importanti di quella di conservare un impero coloniale diventato ormai un pesante fardello. Nel 1964, Dacko si fece eleggere Presidente della Repubblica e guadagnò il 90% dei suffragi essendo l'unico candidato. Per 6 anni, inetto e incapace, fu un burattino nelle mani della Francia che, modello esemplare di neocolonialismo generoso, sosteneva il governo, assicurava la chiusura del bilancio a fine mese ma in realtà amministrava il paese con un migliaio di militari, con i suoi consiglieri e controllava i trasporti e il

commercio. Il 31 dicembre 1964, Dacko decise di festeggiare la fine dell'anno al Club di Bangui. Nel bel mezzo della festa arrivò, non invitato, il colonnello Bokassa che fece arrestare Dacko come traditore perché avrebbe venduto il paese a Israele e alla Cina. Essendo tutti stanchi di Dacko, nessuno si mosse per salvarlo.

La Francia restò spettatrice silenziosa finché, quando gli Stati africani riconobbero il nuovo regime, si schierò dalla parte di Bokassa e continuò ad amministrare il paese con benevolenza e generosità. Ne ricavò, come tutti sanno, delle partite di caccia grossa e qualche diamante a favore del Presidente Giscard che continuerà a chiamare Bokassa "cher parent" durante i suoi 12 anni di regno.



Giscard e Bokassa

La figura di Bokassa

Personalità stravagante per non dire psicopatica, volubile, capricciosa, imprevedibile. Senza frequentare una scuola militare fece una rapida carriera: da colonnello diventò generale, poi maresciallo prima di autoproclamarsi presidente a vita e, infine, imperatore.

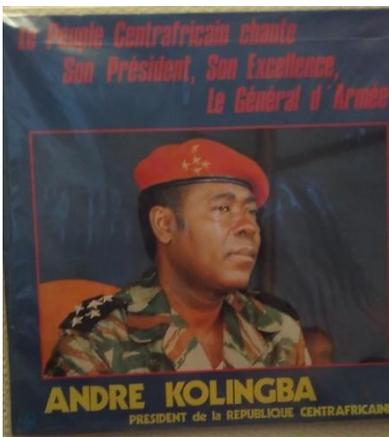
Eliminò rapidamente ogni parvenza di legalità e, con brutalità sanguinaria, tutti gli oppositori. Ricordo le elezioni che erano state organizzate, nel 1978, a Bocaranga, a cui i missionari, frati, suore e laici, erano stati democraticamente invitati. Ci misero in fila, in piedi, sotto un sole rovente, insieme con gli altri cittadini; ci consegnarono una busta con una lista elettorale colorata in cui figuravano i nomi dei candidati già scelti e votati prima di entrare nelle urne. Ogni cittadino doveva imbucare la busta in un contenitore gigante che faceva bella mostra di sé su un tavolo, appositamente preparato e guardato a vista da guardie appositamente addestrate.



Bokassa non mancava di follie megalomani come quando chiese alla Francia di creare una marina nazionale per la RCA che non aveva neppure un accesso al mare. L'Eliseo, facendo prova di diplomazia e di saggezza pratica, gli regalò un battello da far navigare sul fiume Oubangui. Poi si rifugiò in un silenzio ipocrita e lasciò fare Bokassa nella speranza che potesse essere una barriera contro l'espansione della Libia e dell'Islam. Finché, nel gennaio 1979, Bokassa ebbe l'imprudenza di partecipare personalmente al massacro degli studenti liceali che manifestavano a Bangui. Il Presidente Giscard, che intendeva ripresentarsi alle elezioni presidenziali, decise di sganciare la sua immagine da quella del "mostro sanguinario". Approfittando dell'assenza di Bokassa, partito in Libia per chiedere aiuti a Gheddafi, organizzò "l'operazione Barracuda": i commando dei Servizi segreti francesi sbarcarono, di notte, all'aeroporto di Bangui, in due ore presero il controllo della città senza spargimento di sangue, reinstallarono Dacko, che era esule in Francia, e ripartirono rapidamente portandosi via gli archivi di Bokassa. Nessuno rimpianse Bokassa, nessuno criticò la Francia per il suo intervento militare. Così scomparve l'imperatore dopo aver dato inizio alla distruzione economica e al declino irreversibile del paese che dura sino ad oggi.

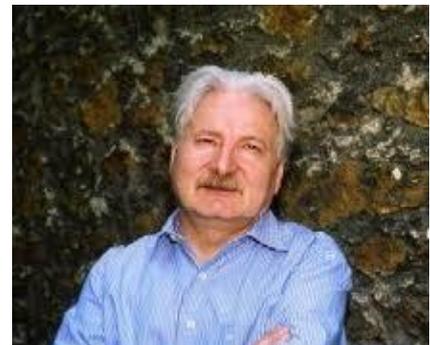
Il "tandem Kolingba-Mantion"

Dacko si ritrovò, suo malgrado, a dirigere di nuovo il paese. Lo fece nell'inerzia più assoluta finché, nel 1981, diede le dimissioni e affidò il potere al suo capo di Stato maggiore, il Generale Kolingba.



Kolingba promise di rimettere il potere ai civili nel giro di 6 mesi ma lo conservò per 12 anni perché si rese conto che era una rendita finanziaria importante per la sua famiglia e il suo entourage.

Per non correre rischi, introdusse nell'esercito, nella gendarmeria e nella polizia, tutti elementi della sua etnia, a lui fedelissimi e lavorò di comune accordo col colonnello Mantion che i Servizi segreti francesi avevano installato alla Presidenza come capo della guardia presidenziale prima e poi come consigliere speciale.



Colonnello J.C.Mantion

La coppia Kolingba-Mantion operò, in armonia, con una efficacia straordinaria cosicché Kolingba poté continuare a saccheggiare impunemente le casse dello Stato. Non avendo le qualità di capo dello Stato, si guadagnò il soprannome di Madame Kolingba, mentre Mantion fu soprannominato viceré e Capo di Stato bis. Nel 1993 la Francia di Mitterand pretese le elezioni presidenziali in RCA, le prime dopo 30 anni. Kolingba aveva sempre promesso di organizzarle ma le aveva sempre annullate per paura di perdere. Infatti fu sconfitto da Ange Felix Patassé ma si rifiutò di lasciare il potere. Mantion era stato richiamato in Francia, la cooperazione francese fu immediatamente sospesa, Kolingba si ritrovò nel vuoto più assoluto e dovette cedere.

Patassé

Ange Felix Patassé, il capo dal farfallino perché usava indossare una cravatta a farfalla, aveva svolazzato per ben undici anni accanto a Bokassa, da un ministero all'altro, sino a diventare suo primo ministro. Al momento delle elezioni, il suo passato fu dimenticato, quasi per magia; forse perché, assicurava Patassé, era inviato da Dio. Era un demagogo, un venditore di illusioni e di progetti faraonici: avrebbe voluto deviare una parte delle acque del fiume Oubangui per salvare il lago Tchad in via di essiccamento. Era un opportunista: poteva dire tutto e il suo contrario subito dopo. Era un falso ingegnere agronomo perché non si era mai laureato ma aveva comunque



prodotto la manioca più grande del mondo, da lui mostrata con orgoglio alla televisione di Bangui. Fu un predatore professionista e lo dichiarò con onestà : ”faccio degli affari alla vista e conoscenza di tutti”. Il suo slogan: la persona giusta al posto giusto. Ma la sua nutrice, un’anziana signora analfabeta, fu nominata sindaco dell’importante città di Bozoum.

La sua Presidenza fu caratterizzata da rivolte ripetute dei militari che si presentavano periodicamente in scena, nelle strade di Bangui, reclamando il loro salario arretrato. E rientravano regolarmente nelle caserme perché erano tutti Sara-Kaba, l’etnia di Patassé.

Nel 1997, in occasione di un’ennesima rivolta, il Presidente francese, Chirac, trovò la soluzione astuta di riportare la calma a Bangui con i suoi militari e poi li ritirò dal paese che non aveva più, secondo lui, un interesse strategico, abbandonando Patassé al suo destino. L’ultima rivolta, quella del 2001, organizzata dal generale Bozizé,

non fu una commedia di teatro. Patassé, primo Président democraticamente eletto, fece appello ai mercenari di Bemba, il signore della guerra congolese.

Ne seguì il sacco di Bangui: i crimini di guerra ricaddero sulla testa degli abitanti della capitale. Bozizé fuggì in Tchad dove fece un matrimonio di convenienza col Presidente Idriss Déby. Dal Tchad preparò il suo colpo di Stato che riuscì a realizzare: il 15 marzo 2003 entrò trionfalmente a Bangui con i suoi militari che saranno chiamati, da allora in poi, “liberatori”. Una statua, eretta nel centro di Bangui, ricorda ai posteri la loro gloriosa vittoria.



E’ il secondo sacco di Bangui. Patassé, partito ad una riunione dei Capi di Stato africani, svolazzò per un po’ nel cielo di Bangui ma poi, non riuscendo ad atterrare, decise di partire in esilio. E’ interessante notare che i militari della forza internazionale africana, presenti a Bangui con la missione di difendere il Presidente, essendo costui assente e non potendo quindi adempiere alla loro missione, preferirono, come dichiararono poi in una intervista alla radio, ritirarsi in un liceo della capitale e lasciare la storia compiere il suo destino mentre i fedeli di Patassé si evaporavano rapidamente nella natura.



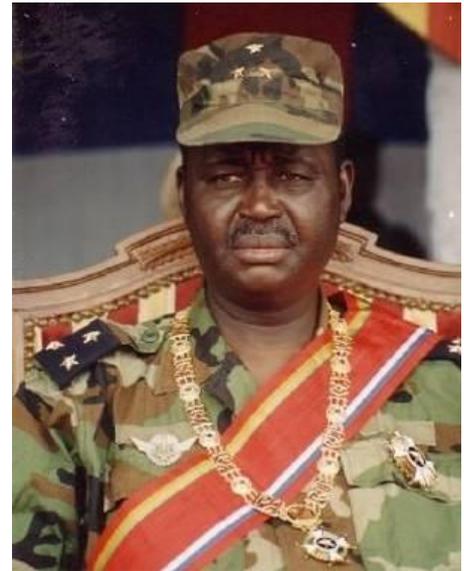
Esodo da Bangui



Villaggio rurale bruciato dai liberatori

Bozizé

Bozizé è un generale dell'esercito, ha cominciato la sua carriera con Bokassa e ha fatto esperienza politica in diversi ministeri dei suoi successori sino a diventare capo di Stato Maggiore di Patassé di cui ha voluto prendere il posto. Non è inviato da Dio ma è l'evangelista supremo della Chiesa del cristianesimo celeste oltre che membro della Massoneria. Ogni domenica tiene una omelia, nella sua Chiesa di Bangui, a beneficio dei suoi concittadini. Il che non gli impedisce di continuare il saccheggio delle casse dello Stato e di diffondere, a livello nazionale, il nepotismo, il malaffare e la corruzione. Il paese sta andando lentamente in agonia, il malcontento cresce ma Bozizé non se ne accorge. Neppure si accorge che gruppi di ribelli armati si stanno organizzando nel Sudan e nel Tchad. Si può presumere da chi siano finanziati anche se nessuno ne parla ufficialmente. Bozizé non lo sa finché i ribelli decidono di unirsi, nel 2012, in una coalizione, la SELEKA, a cui si aggiungono mercenari sudanesi, guerrieri ciadiani, quasi tutti mussulmani, persino ex compagni di Bozizé, i "liberatori", che vogliono vendicarsi perché il capo non ha mantenuto le promesse di premi finanziari e di carriera nell'esercito. Il loro numero aumenta a mano a mano che scendono verso la capitale perché giovani disoccupati e delinquenti comuni si uniscono a loro attirati dall'odore di bottino imminente. Bozizé dichiara solennemente che la linea rossa tracciata a Damara, a 60 Km da Bangui, è invalicabile perché difesa dai soldati ciadiani di Idriss Dèby. Ma quando i ribelli arrivano alla linea rossa, i ciadiani sono spariti. Bozizé non sa che il suo matrimonio è in crisi e grida al tradimento. E' il terzo sacco di Bangui.



Djotodia

Il nuovo Presidente autoproclamato, Michel Djotodia, ex ambasciatore centrafricano in Sudan, mussulmano, è una marionetta nelle mani dei suoi signori della guerra, ciadiani e sudanesi, che lo circondano. Il sacco di Bangui dura tre giorni ma l'anarchia nella capitale e nel paese dura sino alla fine dell'anno. Nascono i gruppi di autodifesa, poi soprannominati anti-balaka, cosiddetti cristiani, che reclamano vendetta e hanno come obiettivo la caccia ai mussulmani. E' un periodo di follia sanguinaria finché arrivano i militari dell'operazione francese Sangari. La Francia, appoggiata dal Ciad, impone a Djotodia di dare le dimissioni e partire in esilio.



Al suo posto viene installata una signora, Caterina Samba-Panza

che, secondo i francesi, dovrebbe restaurare l'autorità dello Stato e dirigere un periodo di transizione sino a organizzare nuove elezioni. La signora mostra ben presto che il suo obiettivo principale è l'arricchimento rapido del suo clan familiare.

Dopo periodi di inaudite violenze ricorrenti, le elezioni, ripetutamente rinviate, vengono organizzate

all'inizio del 2016.

Diventa Presidente Faustin Toadera che è stato primo ministro di Bozize per 5 anni, ma il suo passato viene dimenticato; si presentava come professore universitario, onesto e laborioso, e diventa popolare.



Stato presente

La RCA è un paese devastato dalla guerra civile e dagli scontri interconfessionali. E' sopravvissuto a tutte le follie di violenze e continua a sopravvivere giorno per giorno. L'autorità dello Stato non si estende molto al di là della capitale. Anche Bangui non è completamente pacificata per la presenza di un quartiere mussulmano che spesso è all'origine di episodi di violenza gratuiti e inaspettati.

Nel resto del paese, una miriade di gruppi armati, i Seleka, con i loro signori della guerra, continuano a fare la legge. Si sono installati persino nell'estremo est del paese dove i militari ugandesi e americani hanno cercato per anni, e mai trovato, i ribelli ugandesi dell' "armata del Signore" (LRA). Ugandesi e americani sono partiti. "L'armata del Signore" e i Seleka si alternano a fare razzie.

Ai Seleka si oppongono gli anti-balaka, nati come gruppi di autodifesa dei villaggi cristiani, poi degenerati in gruppi di violenza. I Seleka credono fermamente nel loro Allah misericordioso e nella promessa di paradiso se muoiono martiri in guerra. Gli anti-balaka credono ciecamente nei loro amuleti che rispediscono magicamente le pallottole a coloro che le hanno sparate, se sono stati rispettati, ovviamente, certi rigorosi tabù.



Seleka



anti-balaka

Gli uni e gli altri sono animati dal motto "occhio per occhio" che non ha nulla a che fare con la misericordia, né islamica né cristiana.

Si potrebbe pensare che è in atto una guerra di religione? No, di certo. L'elemento confessionale si è aggiunto e sovrapposto per mascherare gli interessi di quelli che vogliono accaparrarsi delle risorse del paese con la complicità dei mandarini locali. Qualcuno ha detto, giustamente, che la Repubblica Centrafricana è un paese ricco: oro, diamanti, legname, uranio, petrolio. La sua ricchezza è la sua condanna.



Violenze a Bangui

Di che cosa soffre la RCA?

Non di una ma di numerose malattie: instabilità politica permanente e insicurezza generalizzata; crisi sociale, crisi economica e, più profonda di tutte, crisi morale.

Riguardando indietro al decorso della storia, quale è stata l'attitudine degli africani dell'Oubangui-Chari prima e della RCA poi? Rassegnazione collettiva sino ad accettare con fatalismo la superiorità dei bianchi. Hanno accettato di sostituire le colture alimentari con le colture industriali (cotone, caffè) da cui i bianchi ricavavano profitto. Hanno accettato di trasferire i loro villaggi lungo i bordi delle strade principali, perché ai bianchi era più facile requisire la manodopera. Hanno ceduto le loro terre in cambio di collanine e di promesse di aiuto in caso di conflitti con tribù nemiche. Di queste promesse si sono sempre ricordati: ogni volta che si sono trovati confrontati a un problema grave, si sono sempre rivolti alla Francia per trovare una soluzione. E la Francia è sempre stata vicina, pronta ad intervenire per pagare i funzionari alla fine del mese, per togliere di mezzo un capo diventato scomodo, per rimettere in sella un altro come nel caso di Dacko, per sedare una rivolta o evitare uno spargimento di sangue. Otto operazioni militari francesi dal tempo dell'indipendenza; l'ultima, Sangari, è terminata alla fine del 2016. Ufficialmente la Francia non c'è più ma è ancora presente nei meandri oscuri della nebulosa centrafricana. Questa sindrome d'infantilismo cronico e di mancanza di fiducia nelle proprie capacità, che è stata chiamata "BARRACUDA" dal nome dell'operazione che eliminò Bokassa, è sempre latente, pronta a riapparire. Fino a quando? Mons. Augouard aveva definito gli africani "incapaci di fare grandi cose".

In meno di mezzo secolo dall'indipendenza, hanno creato un sistema sanitario che non esisteva, formato tutte le categorie di personale sanitario, dal più piccolo degli infermieri sino ai medici diplomati e specializzati, hanno raggiunto la soglia di estinzione di tante malattie considerate pericolo pubblico, come la poliomielite e la lebbra.

1930 medici coloniali a Bambari



2006
Carta Sanitaria RCA

Dovrebbero essere fieri dei loro risultati, come sono fieri di aver restaurato la legalità costituzionale con un processo elettorale riuscito. Ma hanno votato come nuovo presidente un ex ministro di Bozizé: oblio, perdono evangelico o impunità cronica?

Gli orrori non sono stati dimenticati ma sono rimasti impuniti. L'impunità è un veleno che corrode il paese come un cancro. Persino Bokassa era stato condannato a morte, ma poi graziato e ha finito i suoi giorni in pace come tredicesimo apostolo di Gesù Cristo. Negli ultimi anni è stato persino riabilitato, soprattutto dai giovani, perché aveva sviluppato il paese con la costruzione dell'Università, dell'aeroporto, del palazzo presidenziale e aveva promosso le più grandi raccolte di cotone, di caffè e di arachidi, mai viste prima né dopo.

E Patassé? Non è mai stato giudicato per aver fatto appello ai mercenari di Bemba che misero a sacco Bangui. Il suo Mausoleo si offre, solennemente, all'ammirazione di tutti, all'uscita di Bangui sul lato destro della strada principale. E i compagni di Djotodia? in parte sono ritornati in Sudan o nel Ciad ma altri sono attualmente ministri; altri siedono, come deputati, all'Assemblea Nazionale. Quando l'impunità sarà considerata finalmente un peccato mortale?

I politici

I politici, la classe dirigente del paese, si sono abituati ai colpi di Stato, hanno capito che basta allinearsi nella direzione del vento per conservare i propri privilegi. Non saranno di certo loro a salvare il paese. Forse il Governo? Il Presidente, fiero della riuscita del processo elettorale che ha restaurato la legalità costituzionale, ha scelto come strategia il dialogo con i gruppi armati per convincerli a depositare le armi. I suoi appelli sono infiammati da parole altisonanti: unione, riconciliazione, democrazia, pace. Risoluzioni sempre nuove si succedono le une alle altre ma tutte restano lettere morte. Piani operazionali, piani strategici, azioni d'urgenza, programmi di contingenza.... cambiano i nomi ma il risultato è sempre lo stesso: nessun frutto palpabile.

Un capo di Stato dovrebbe avere a sua disposizione un esercito degno di questo nome, capace di proteggere la popolazione e l'integrità del territorio. Più di un migliaio di nuovi militari sono stati reclutati ma non sono equipaggiati né in armi né in mezzi logistici. Il Presidente non ha esitato ad accettare l'offerta della Russia in armi e istruttori. Aiuto disinteressato? Altre ombre si aggiungono nella nebulosa centrafricana. Accanto ai nuovi militari, sono presenti nel paese 12.000 caschi blu che, al loro arrivo in RCA, avevano sollevato tante speranze. Benché ben equipaggiati, sono sempre rimasti passivi di fronte alle violenze dei gruppi armati e hanno perso molto della loro credibilità.

Forse la società civile sarà il nuovo attore della storia, capace di risollevarlo il paese? Società civile è la nuova parola magica sulla bocca di tutti. E' corteggiata amorevolmente dalle ONG internazionali. Con il loro aiuto nascono nuove ONG locali e nazionali, tutte civili naturalmente. Sono ancora balbettanti ma sono già esperte nel chiedere sovvenzioni e finanziamenti. Per fare cosa? Di tutto e di più.

E la Chiesa?

Un secolo fa cominciava appena a camminare su due gambe tremolanti. E' cresciuta rapidamente perché il clero bianco, sentendosi minacciato da estinzione progressiva, ha investito nella formazione del clero africano. La grande crisi del 2009, caratterizzata dall'inosservanza del dovere di castità, è stata risolta con grande fermezza dalle gerarchie ecclesiastiche ma ha provocato lacerazioni profonde e ferite che stentano a cicatrizzare.

Negli ultimi anni, la Chiesa cattolica, guidata dal cardinale di Bangui Nzapalainga, insieme con la Chiesa protestante e con Iman mussulmani, ha giocato sempre più un ruolo di mediatore.

Cardinale Nzapalainga



Il viaggio del Papa nel 2015, a detta di tutti, aveva portato una boccata di ossigeno e sollevato tante speranze. Ma dappertutto nascono nuove sette cristiane indipendenti, segno che la gente sempre di meno crede nelle Istituzioni che siano amministrative, politiche o religiose.



Papa Francesco apre la Porta Santa della Cattedrale di Bangui

E' la grande crisi morale, crisi di identità nazionale, crisi di identità africana. Non esiste più il villaggio, la comunità, l'autorità tradizionale perché tanti capi villaggio sono stati rimpiazzati con persone più accette al potere politico. Il mondo passato si sta sgretolando, il nuovo mondo non è ancora nato. C'è solo confusione e tanta incertezza.

Chi salverà la RCA? Padre Aurelio parla di coraggio e cita Giovanna d'Arco: "bisogna dare battaglia perché Dio conceda la vittoria"; Padre Federico, altro frate carmelitano, spera nella nascita di nuovi eroi. In una recente conferenza tenutasi a Genova, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, ha proposto di formare in Europa le classi dirigenti africane con l'impegno di tornare, dopo un certo numero di anni, nei loro paesi. Ma moltissimi dirigenti africani sono stati educati nei seminari e nelle scuole cattoliche. Con quali risultati?

Io non credo a queste soluzioni. Per intravedere una soluzione basta girare un po' nella città di Bangui o in qualunque piccolo villaggio rurale, incontrare la gente, fermarsi e parlare. Nonostante tutte le prove, le ingiustizie e le violenze che ha subito per decenni, la gente è lì accogliente e sorridente. I bambini accorrono festosi e contenti. Le donne incinte si presentano, sono sempre tante, fiere di se stesse e del frutto del loro seno. Tutti credono nella vita e hanno fiducia nell'avvenire. Una lezione di ottimismo che ci lascia sempre esterrefatti ma che ci fa sperare nel futuro.

Sono loro stessi, i Centrafricani, con la loro forza vitale, la loro fede e il loro coraggio, che si sono salvati e si salveranno ancora.

Ione Bertocchi

